

**, Archivo General de Simancas, Secretaría de Estado, Negociación de Sicilia, legajo 3507 (1693-94), Consultas decretos y notas, n.9, Ristretto dei messaggi inviati al viceré di Sicilia dalle località del Regno colpite dai terremoti del 9 e 11 gennaio, Palermo 22 gennaio 1693. 1693*

Palermo 22 di Gennaio 1693

Palermo: Venerdì 9 alle dieci della notte si sentì lievemente a Palermo, un terremoto, a causa del quale per la misericordia di Dio non seguì in questa Città alcun danno; si ripeté la Domenica alle due del pomeriggio con orribile fracasso e furia d'acqua, tuoni e venti opposti, il movimento fu uno continuato con tre sensibili impulsi, essendo l'ultimo il maggiore, e durava per lo spazio di un Miserere. Non offese nessuna persona né si sperimentò danno maggiore della rovina di alcune case, e di rimanere quasi tutte risentite e i muri aperti in modo che è stato necessario nella maggior parte puntellarle, per evitare pericolo. Si tiene per certo che si sono ripetute nella stessa parte queste scosse, però lievissimamente senza che si possa riconoscere maggior danno di quello sperimentato nel giorno di Domenica.

Le notizie che vanno giungendo dal Regno per S.E. sono molto pietose per il danno che hanno fatto le scosse e così si vanno riferendo.

Augusta: Don Feliciano de Aponte Governatore della piazza di Augusta in una lettera del 10 di Gennaio, avvisa che il Venerdì alla stessa ora che in Palermo, successe in quella Città e nella sua regione lo stesso terremoto, disunendo in quel Castello tutte le opere interne come nei magazzini e negli archi, abbattendo una buona parte di una torre e delle dette opere, così la Garitta della mezza luna, maltrattò la porta d'ingresso nel Castello, e un argine che trattiene una grande porzione di terreno, nonché il Baluardo di Santiago, e parte della sua cortina e il tetto della prima porta del Castello e la Porta interna. Cadde la Garitta del baluardo di Vigliena, restò maltrattato il tetto che copre la Chiesa, i baluardi di S.n Giuseppe e S.ta Teresa si aprirono. Nella torre Davalos si divise nel mezzo la torre della lanterna, si scomposero i condotti che vanno alla Cisterna, e sono morti nei corpi di guardia e nel Castello cinque soldati.

Alla stessa ora nel Castello della Brucola strapiombò la torre interna, e restò morto sotto le sue rovine il Capitano Don Antonio Balcarzel che la governava, e la sua Famiglia, in tutta la Città c'è confusione, poiché poco meno della metà di quella è demolita, inclusi tutti i Conventi e un Monastero di monache, quello del Carmine quasi tutto a terra con la sua chiesa, e ha cinque frati morti, il numero dei morti nelle case è grandissimo, non si è potuto sapere con sicurezza perché non si è avuto il tempo però si considera che sia maggiore di quello che si presume secondo i lamenti del padre per il figlio, della moglie per il marito ecc. Il Governatore e la sua famiglia si salvarono miracolosamente e tutto è compassione in vista del numero di morti che dalla campagna si introducono in Città per essersi rovinate le case della campagna.

Siracusa: Il Sergente maggiore D.n Francisco de Bustamante che per la morte del Governatore D.n Andrea Chichineli, governa la piazza di Siracusa in una lettera del medesimo 10 di Gennaio, dice che alle ore cinque meno un quarto della notte, conto d'Italia, si ebbe in quella Città, territorio e luoghi di quella regione un terremoto così orrendo che se continuava un poco di più di quanto durò, non sarebbe rimasta casa in piedi, poiché nello spazio di un



Credo, si agitò tutto in modo che sembrava ondeggiasse, caddero alcune case, la campana e parte della torre della Chiesa della Vergine della porta, restando morte quattro persone, si piegò parte della torre di Casanova, si maltrattarono tutte le case del quartiere di Genaro, cadde il Campanile e la campana del baluardo della polveriera, e quello di S.n Michele sta minacciando rovina. Nelle case di campagna, è stato molto di più il danno con morte di molte persone e che erano trenta i cadaveri che fino al giorno 10 erano entrati nella Città a causa delle rovine delle case.

Siracusa: Il Senato della medesima Città di Siracusa in una lettera della stessa data avvisa che il terremoto fu circa alle ore quattro e mezza della notte nella maggiore calma del tempo, che restarono demolite molte case e Palazzi e le rimanenti in tale stato che minacciano rovina, che nella campagna il danno fu maggiore poiché non restò pietra sopra pietra con perdita di molte persone, delle quali non si poteva dare il numero sicuro per il breve tempo, e che erano rimasti distrutti i ponti del Commercio di quella città il cui riparo costerà interessi considerevoli.

Girgenti: In una lettera del 12 di Gennaio avvisano da Girgenti che lì hanno sentito un replicato tremore della terra, cinque volte in quattro giorni cominciando dal Venerdì 9 del corrente alle ore quattro della notte, Domenica 11 alle ore 21, ripetuto alle ore 23 conto d'Italia, e alle ore tre della notte, e nello stesso giorno della data alle ore 18, due terribili che durarono poco meno di un Credo, essendo il più spaventoso quello della Domenica alle ore 21 che durò mezzo quarto d'ora, in modo che si poté dire la litania della Madonna, e tuttavia continuava l'orrore, suonarono da se stesse le campane, patirono rovina alcune case, si maltrattarono le cisterne dell'acqua, e alcune gettarono fuori l'acqua. Caddero le fabbriche di Monasteri e Chiese, essendo tanto fiero il terremoto che alcuni angoli di case quasi si univano per il grande movimento gli uni con gli altri particolarmente l'angolo di Sant'Anna con la casa dell'orologio della Città, si è esposto il Santissimo Sacramento e molte reliquie di santi e fatto altri atti di dolore e penitenza, dentro il seminario e San Domenico, c'è una grande apertura nella terra. I contadini riferiscono che il terreno e le rocce della campagna si aprivano e chiudevano. Lo stesso accadde nel luogo di Raffadali e in quello della Favara nella quale si fece una grande apertura. Le botti del vino si agitarono in modo che lo hanno lasciato torbido. Anche nei luoghi di Bivona, Sutera, Cattolica, Vittoria, La licata e Naro si è sperimentato l'effetto delle scosse e lo stesso in Racalmuto e Buscemi, dove restò rovinato il Castello e le case del luogo con morte di circa dodici persone.

Augusta: I Giurati di Augusta in una lettera della stessa data del 10 di Gennaio confermano l'avviso dato tramite il Governatore sopra le rovine dei Conventi, Chiese e case della Città che sono state considerevoli e che si aprì la torre Davalos, e i due fortini i quali tutti e tre stanno in mezzo al mare, che oltre alla morte del Capitano che governava il Castello della Brucola, morirono lì tre persone. Che si è fatto il conto delle persone che sono rimaste sotto le rovine in Augusta e raggiungevano il numero di duecento e che la terra di Melilli che sta a poca distanza da Augusta è rimasta rovinata e [così] molte case di Campagna.

Patti: I Canonici della Chiesa maggiore della Città di Patti in una lettera del 12 di Gennaio danno notizia che il giorno 11 si sentì in quella Città un terremoto spaventoso che durò qualche tempo e non c'è memoria d'uomini di aver sentito cosa somigliante, rovinò molte case di persone particolari, e precipitò dalle fondamenta il coro e la Cappella maggiore, buona parte delle mura del Castello e della Città e il rimanente che è restato della Chiesa, Castello, Mura e Casa del Vescovo sta minacciando evidente rovina se non si ripara prontamente, e che si attribuisce a un miracolo di non essere rimasti sepolti nel coro i Canonici e altri sacerdoti che in quel medesimo istante finivano



di celebrare i Vespri, l'ora fu alle 21, conto d'Italia.

Modica: L'Abate D.n Francesco Federici nella lettera che scrive da Modica il 12 di Gennaio avvisa che la Domenica undici alle ore 22, si vide in un istante rovinata quella Città così le case come le Chiese, Conventi, Monasteri e il Castello non essendo rimasto nessun edificio in piedi. Che le città di Scicli e di Ragusa di quel Contado sono rimaste desolate, e che la stessa notizia si aveva della Città di Noto e di altre convicine, comprendendo Catania e Spaccaforno, e che si diceva che questo danno venisse dall'influenza del Mongibello la quale è opinione universale.

Castel Termini: Dal luogo di Castel Termini a 12 Gennaio danno avviso che caddero tutte le case, e mezza rupe di certo paraggio fortissimo e di altre parti a causa di un fiero terremoto, che in una possedimento di terreno fermo si aprì la terra come cosa di mezzo miglio e nella parte da basso dell'apertura restò alla maniera di un fiume.

Paternò: Il Segreto della Città di Paternò che è una di quelle dello stato di Montalto in una lettera del 12 di Gennaio dice che il Venerdì 9 a cinque ore della notte si vide quella città nella più grande confusione, a causa di uno spaventoso terremoto, che passarono tutta la notte vigilando, esponendosi il Santissimo Sacramento nelle Chiese e facendosi atti di penitenza e tirando fuori la reliquia di S.ta Barbara, che la Domenica 11 alle ore 21 si rinnovò la scossa della terra e rovinò Catania, Augusta, Siracusa, Misterbianco, la Motta e che in quella Città restarono poche case a memoria del funesto accaduto. Che patirono anche i luoghi della Pedara e Fenicia, e che avevano fatto abitazioni di tavole nella Campagna, e che continuavano le scosse in modo che insistentemente speravano nella loro ultima fine, che i Conventi e il Monastero, erano rovinati però senza danni per i Religiosi. Che fino a 40 persone erano perite, e che non udivano altra cosa che lamenti, venti fieri, tuoni lampi, e piogge che pareva finire il mondo e non restare memoria di nulla del luogo.

Iaci: Il Capitano dell'Artiglieria di Iaci, dà avviso che in quella Città non rimase pietra sopra pietra, morto il Sergente maggiore dei mille fanti di quella milizia e ferito il Capitano delle armi da Guerra, che come ora si crede il numero dei morti nelle rovine giunge a cinquecento o seicento persone.

Racalmuto: Il Segreto della terra di Racalmuto avvisa che è rimasto molto maltrattato quel Palazzo, e alcune Chiese e case, e che in quella Campagna si è fatta un'apertura nella terra presso a una Chiesa, lunga mezzo miglio e larga la metà di mezzo palmo, della cui profondità s'ignora il fondo.

Siracusa: Il Vescovo di Siracusa in una lettera del 10 di Gennaio dice che il Venerdì nove, alle 10 della notte, conto di Spagna, si ebbe in quella Città un orribile terremoto che si repeté la stessa notte quattro volte, che rimasero le case maltrattate e che erano stati quattro i morti dentro la Città, ma che nella campagna fece danni notevoli, distruggendo torri di costruzione molto forte, e che si crede che siano morte in quelle cinquanta persone. Che aveva avviso di aver fatto gran danno ad Augusta, distruggendo grandi Chiese, e devastando le case della Città, senza che per allora si potesse sapere precisamente il numero dei morti. E che a Melilli luogo del Duca di Montalto succedeva la stessa cosa, come anche a Lentini che esponeva le reliquie di S.ta Lucia e si avevano in quella Città altri atti di penitenza.

Catania: Il Ministro di Campo D.Joseph de Bustos Castellano del Castello di Catania in una lettera brevissima che scrisse l'11 di Gennaio al Governatore di Messina, gli dice che alle ore 20, si ebbe in quella Città un orribile terremoto, devastandola totalmente, che nel Castello caddero due torrioni e la casa d'abitazione del Castellano, che tutta la notte si era lavorato per dissotterrare la gente, che i morti della Città sono molti e che i feriti non hanno le cure, per il quale motivo chiede che gli si inviino chirurghi e provviste di cibo perché là non ce n'è, né possiedono altri abiti che quelli che avevano indosso, che sono grandi le rovine e che quello che è restato in piedi è in un tale



rischio che nessuno ha il coraggio di entrare dentro e incarica il Governatore di Messina di spedire subito un corriere straordinario a Palermo a S.E. con questa infausta nuova, e così è stato eseguito.

Idem Catania: D.Pietro di Moncada che serve da Capitano di Giustizia di Catania per essere morto il Capitano nelle rovine, dà notizia in una lettera del 13 di Gennaio che la scossa fece cadere a terra quanti edifici c'erano nella Città, senza restare in piedi nessuna casa, che di 20[mila] persone che erano in quella non ne restarono vive 2[mila] e questi uscirono dalle rovine mezzo morti, feriti, e storpiati, che morì anche il Capitano di Giustizia e cinque Giurati.

Iaci idem: Anche da Iaci il Capitano delle Armi D.n Placido Pappalardo in una lettera del 12 dà notizia che il terremoto oltre ad avere rovinato quella città, lo rimasero anche i luoghi di S.n Antonio, Viagrande, Tre Castagni, Pedara e altre terre vicine senza restare in piedi Chiesa, né casa.

Piazza: I Giurati, il Capitano di Giustizia e il Segreto della Città di Piazza nelle lettere del 13 e 14 di Gennaio dicono che patì rovina la maggior parte della Chiesa maggiore, alcune case, e che le altre sono rimaste minaccianti rovina e anche molti conventi, per il quale motivo tutto il popolo abita nella Campagna dove patiscono estrema necessità a causa della mancanza di sostentamento e [che] viene a essere maggiore perché molti forestieri fuggiti dalle Città che hanno sofferto vanno a cercare soccorso in quella e manca per gli uni e gli altri, il che causa grande compassione e necessità.

Mascari: D.Joseph de Ulloa, Capitano di Giustizia della città di Mascari in una lettera del 12 di Gennaio dà una notizia ben miracolosa la quale si riduce a che il Venerdì 9 alle ore quattro della notte, si ebbe lì un terremoto così fiero e spaventoso che durava un quarto d'ora, e non fece danno considerevole; che in rendimento di grazie, si dispose per la domenica undici di Gennaio una processione tirando fuori la reliquia di S.n Leonardo, per portarla a un romitaggio della Madonna distante un miglio dalla Città, e che essendo uscita la processione alle ore 20 ed essendo a mezzo miglio, si ripeté con grande furia il terremoto in modo che tutti caddero a terra con la reliquia e volgendo la vista alla Città la videro cadere tutta in terra, non rimasero in piedi [che] sei case, patirono rovina tutte le Chiese in modo che non hanno dove si possa celebrare messa, né dove riporre il San.mo Sacramento, che la gente abita in Campagna, salvatasi per il miracoloso accidente della processione, e dentro le rovine non avevano trovato fino a quel momento che sei persone morte.

Messina: il Governatore di Messina e i Ministri della Giunta dei beni confiscati nelle lettere del 13 e 14 di Gennaio danno avviso che il Venerdì 9, circa alle ore cinque, conto d'Italia, si sentì lì un terremoto di eccessivo strepito, che si ripeté la Domenica 11 alle ore 21 con gran forza e durò un quarto d'ora, e che si sono ripetuti anche se lievemente altri sei, fino al giorno 13, che ha distrutto alcuni templi e case, lasciando le altre in stato pericoloso, fece crollare metà della Torre del Faro, si piegarono alcuni pavimenti, e del Palazzo Reale l'abitazione dei Signori Viceré, strapiombò il quarto della mano sinistra, lasciando risentita la parte rimanente, che ha patito il Castello di Matagrifone, abitazioni e muraglie, però in quelle della Città né dei Castelli non si riconosce alcun danno. Che erano perite dodici persone, e maltrattò altri edifici, case e magazzini della Regia Corte, al cui riparo si attendeva e che in quella piazza si avesse pane in abbondanza per evitare inconvenienti e che quell'Arcivescovo ha molto atteso alla consolazione di quel Popolo, continuando processioni e atti di penitenza con grande esemplarità.

Savoca: I Giurati della terra di Savoca avvisano che il giorno 11 di Gennaio il terremoto rovinò in quella trenta case senza far danno a nessuna persona.



Troina: L'Arciprete della Città di Troina dà avviso in una lettera del 16 che si aprì tutta quella Chiesa maggiore e cadde la navata maggiore di quella, tre monasteri, obbligando alle religiose di uscire da quelli, che si rovinarono anche le parrocchie e altre Chiese e case della Città, con che non gli è rimasto dove celebrare gli uffici divini.

Linguagrossa: Il Segreto e Proconservatore della Città di Linguagrossa in una lettera del 14 avvisano che il Venerdì nove alle ore quattro passate della notte, sentirono un grande terremoto che durava circa un misere, e non fece danno se non che aperture nelle case e Chiese. Che con lo stesso terrore si repeté il giorno 11 alle ore 20 e mezza e durava un altro misere, infondendo orrore maggiore per essere di giorno e per vedersi aprire la terra, precipitare gli edifici, Chiese, Conventi e case, le quali sono rimaste abbandonate, ritirandosi la gente ad abitare in Campagna, superando gravi necessità.

Randazzo: Il Segreto di quella Città in una lettera del 16 dà avviso che lì come più vicino al Mongibello, si sentì la scossa del Venerdì 9 essendo la notte della maggiore serenità. Che quella montagna non fece motivo di fumo né fuoco, che repeté la scossa la Domenica 11 alle due e mezza del pomeriggio, offuscandosi il tempo. Che caddero venti case e le altre con le Chiese, Monasteri e Conventi, sono rimaste minaccianti rovina, che di lì a mezz'ora che successe la scossa tutta quella regione si riempì di nebbia e cominciò a nevicare e piovere con grande furia, e continuarono le nebbie e la montagna a gettare fumo, e si riconosce che la cima di quella si era abbassata un poco. Che per il timore hanno passato le abitazioni in campagna dove restano senza riparo con grandi freddi e necessità, e che hanno sofferto i luoghi di Adernò, Bronte, Maletto, Moio, Malvagna, Francavilla, Motta e Castiglione.

Ancora Siracusa: Uno dei Giurati di quella Città, il Vescovo e altre persone confermano ciò che sta scritto di aver fatto lì gran danno il terremoto, rovinando il Castello, maltrattando le fortificazioni, e lasciando le Case, e molte Chiese e Monasteri senza che si possano abitare né ripararsi, che erano morti nelle rovine la metà di quei Nativi e quelli che sono rimasti abitano in Campagna con grandi scomodità a causa dei freddi e della mancanza di sostentamento.

Lentini: Quel Senato con lettera del 15 avvisa che è rimasta totalmente rovinata quella Città, le Chiese e i Conventi e che di tre parti della gente ne sono morte due, e quella che è rimasta ha trasferito la sua abitazione alla Campagna dove patiscono grandi miserie e freddi.

